

Azione repubblicana

Sull' *Avanti!*, son pochi giorni, s'è svolta una vivace polemica fra l'on. Roberto Mirabelli ed Ivanoe Bonomi su' rapporti che debbono, o meglio dovrebbero, stringersi fra repubblicani e socialisti. In questa polemica, ad Ivanoe Bonomi, è piaciuto affermare un vecchio aforisma, compiacentemente ripetuto da molti socialisti, e, a dir la verità, suffragato anche dalle recenti deliberazioni del Congresso di Imola, ingenuamente abbozzato all'amo della «democratizzazione» della monarchia: che, cioè, il Partito Socialista non possa far sua la «pregiudiziale» repubblicana.

Veramente perchè questa benedetta «pregiudiziale» debba essere ripudiata a pieni voti dai socialisti, Ivanoe Bonomi non si dà cura di spiegare molto chiaramente. Qualche malintenzionato, anzi, potrebbe osservare che è ben curioso che il Partito socialista, che avanza per conto suo una pregiudiziale tanto più vasta (quella dell'impossibilità che lo Stato diventi, prima che la classe operaia se ne impadronisca, strumento di emancipazione delle classi lavoratrici), si rifiuti ad accettare quella repubblicana. Che se veramente non si vuole comprendere che vi sono ragioni immanenti di conservazione sociale che impediscono allo Stato monarchico di promuovere riforme che vadano a vantaggio delle caste ch'esso più propriamente rappresenta e dalle quali più efficacemente è puntellato—esercito, magistratura, burocrazia, ecc.—basterebbe l'osservazione *aposterioristica* di quaranta e più anni di vita politica italiana per concludere a priori la speciale irreducibilità degli istituti politici dominanti all'accettazione dei grandi postulati democratici. Dacchè mondo è mondo, chi abbia avuto intenzione di tenere e godere il potere, non s'è mai deliberatamente votato al suicidio.

Ma Ivanoe Bonomi, a quel che pare, si sorride a queste bizantinerie. «Dire—egli scrive—che una determinata riforma (per esempio, il suffragio universale) è a priori inconciliabile con la monarchia, è un errore ed è, come tutte le affermazioni astratte, di ben poca efficacia. Quando invece la monarchia, in un dato paese e in un dato momento si mette contro la riforma chiesta insistentemente dal paese, allora comincia l'azione repubblicana, non sotto forma di una pregiudiziale ma come conseguenza evidente di un fatto.» La dichiarazione, come si vede, non ha manco il pregio dell'originalità: essa è l'antifona di quel gruppo radicale, che l'on. Sacchi stimò troppo eterodosso, e che da quarant'anni sta ponzando con autorità e rispetto se le grandi riforme democratiche siano o no conciliabili con le forme politiche dominanti.

In questo momento, però, l'affermazione del Bonomi può cimentarsi all'assaggio dei fatti. Come i lettori sanno, il Partito socialista ha iniziato una viva agitazione contro le spese improduttive, che, secondo i «pregiudiziali», sono rappresentati dal fascio di certi interessi nazionali—agitazione che, a parere di chi scrive, non potrà non urtare contro ostacoli tenaci ed irreducibili. Se ci volessimo infatti appellare alla benedetta esperienza storica, si potrebbe benissimo ricordare che, dal 1870 all'anno di grazia in cui viviamo, la lotta politica italiana s'è svolta (senza natural beneficio, per noi) fra la democrazia, che voleva diminuzioni di spese militari e riforma tributaria, e quelle caste che mirano al rincrudire del militarismo e compensano del suo aiuto la grossa borghesia mercè l'alta protezione doganale.

Ma, nel campo socialista, chi si permette di ripetere queste volgarità, diventa a dir poco un archivista sprovvisto affatto del senso della modernità. Ivanoe Bonomi, d'altra parte, ha già pronta la sua risposta: «esisteva forse allora proletariato organizzato?». Or con tutta la fiducia nelle organizzazioni del proletariato, chi scrive crede che non sarebbe affatto inutile determinare a priori se l'esperimento della accettabilità della riforma chiesta insistentemente oggi dal paese (riduzione delle spese improduttive) debba durare eternamente o semplicemente quanto basta a gente che non è priva d'una certa intuizione.

Il Partito Socialista, da qui a poco, si troverà innanzi ad un bivio indeprecabile: o riconoscerà, sia pure «come conseguenza inevitabile evidente di un fatto» la necessità dell'azione repubblicana, o si adatterà a diventare un partito radicale, preoccupato semplicemente di conseguire meschine leggende sociali truccate a grandi riforme. Se quest'ultima ipotesi dovesse prevalere, il compito de' socialisti rivoluzionari s'impone con la precisione d'un dovere.

L'esperimento, adunque, è semplicemente rimandato. Al cimento de' fatti, anche i ciechi di mestiere saranno obbligati a vedere: avviso ai superstiti laudatori del ministero Giolitti. Quel giorno, i «pregiudiziali» saranno vendicati.

G. CAIVANO

ESTERO

FRANCIA

Il sindacato dei minatori, ha pubblicato un manifesto agli operai, in cui si dice che la responsabilità di aver rotte le trattative, risale alle Compagnie che, temporeggiando, sperano di stanare i minatori. Il manifesto, constatata la solidarietà degli operai, conclude inneggiando allo sciopero, che finirà soltanto quando il sindacato darà ordine di riprendere il lavoro.

La situazione è immutata.

GRECIA

Un ciclone atterrò molte case a Gastone abbattendo parecchie case: si riversò poi sopra Atene con grandissima violenza. Si deplorano moltissimi feriti.

STATI UNITI

Moltissime tombe furono profanate presso Tridiana per asportarne i cadaveri e venderli a medici e studenti. Da luglio ad oggi sono state violate 300 tombe.

Il macabro commercio desta un senso di raccapriccio e se i furfanti speculatori saranno soverchi non y'ha

dubio che si avrà a contare qualche linciamento di più nelle statistiche degli Stati Uniti.

ANTILLE

L'ultima eruzione del vulcano *Sauvrière* ha cagionato gravissimi danni ed in punti che finora si erano creduti lontani dal raggio di azione dell'incomodo vicino. Fortunatamente, però, nessuna vittima; però gli abitanti di Georgetown, atterriti, fuggirono rifugiandosi a Kingstown, temendo di far la fine degli abitanti di Saint-Pierre e di Pompei.

E come non bastassero il fuoco, la cenere e le pietre piovute, forti scosse di terremoto hanno sparso il terrore in quelle infelici contrade.

ITALIA

Il Re contro i dazi comunali

Come vi è stato comunicato, ieri il Re ricevette, a San Rossore, tra altre autorità, il sindaco di Pisa. Nel lungo e cordiale colloquio S. M. volle essere informato minutamente dei propositi della amministrazione circa le riforme promesse al regime dei dazi di consumo.

Re Vittorio si mostrò non solo favorevole ai propositi dell'Amministrazione pisana, ma esplicitamente disse che egli si augurava prossimo il giorno in cui tutti i comuni italiani potranno liberarsi dalle barriere daziarie, che oltre all'elevare artificialmente ed enormemente il costo della vita, sono il principale incepto allo sviluppo del commercio interno. A questo scopo — conciusse il Sovrano — mi auguro di rivoigare gli scopi del mio governo e delle amministrazioni locali.

Ecco qui: la nostra voce non può arrivare ai così detti piedi del trono, e se anche fosse tanto possente da giungervi, un qualunque regio Testone la fermerebbe a mezza via. Se essa potesse giungere a destino diremmo:

— Voi, maestà, parlate molto bene, ma i vostri ministri razzolano male. Se fossero ministri veramente ossequiosi ai vostri voleri ed ai voleri di quel popolo detto per ironia sovrano, vi contenterebbero subito diminuendo di parecchi milioni i bilanci della guerra e della marina e diminuendo un'altra spesa pure molto improduttiva che il Testone fu lodato non ci permetterebbe di nominare.

E' vero, però, che i ministri nemmeno possono fare in modo da contentarvi perchè l'Italia non sarebbe più la grande impotenza che è se si falcidiasse quei famosi bilanci.

A Potenza

Secondo la deliberazione della Direzione del nostro partito, si è iniziato nel mezzogiorno, col grande comizio di Potenza, una serie di comizi contro le spese improduttive che sono il più vero e maggiore flagello d'Italia e del mezzogiorno in ispecie.

A Potenza il Comizio è riuscito imponentissimo e il deputato Todeschini ha riscosso applausi immensi, criticando vivamente le spese militari e confutando l'ultimo discorso di Zanardelli, zeppo di promesse che non saranno mantenute. Todeschini conchiude inneggiando con un entusiastico saluto all'Internazionale dei lavoratori.

Si nota in ultimo un'ordine del giorno che riassume i desiderati del Comizio, che biasima l'opera de' deputati della provincia e manda un saluto alle vittime di Candela e di Giarratana.

Concorsi a cattedre

La commissione giudicatrice dei concorsi alle cattedre di storia e geografia nel R. Liceo «M. D'Azeglio» in Torino e nel R. Liceo «V. Emanuele» in Napoli composta dai professori Carlo Cipolla, della R. Università di Torino, Amedeo Crivellucci della R. Università di Pisa e Giacinto Romano, della R. Università di Pavia, ha presentato la sua relazione al ministero della pubblica istruzione, che l'ha approvata.

Sono riusciti vincitori: Per la cattedra del liceo di Torino il prof. Gaetano Cogo del r. istituto tecnico di Genova; per quella del liceo di Napoli il prof. Lorenzo Asteghiano del r. liceo di Mondovì.

La squadra russa

Persone bene informate assicurano che fra giorni arriveranno nel nostro porto 14 navi, componenti la squadra russa.

Per l'occasione arriverebbero altre corazzate italiane. Tanto le navi russe quando le navi italiane sarebbero passate in rivista dal re, che verrebbe in Napoli per l'occasione.

Oh che bella festa, oh che bella festa! — direbbe Masinella.

AVELLINO

La camorra alla gogna

I fatti scandalosi vengono a galla. E sono fatti innanzi ai quali l'opera malefica che noi abbiamo vittoriosamente combattuta in Casale ed in Aliberti, impaldisce. Sono porcherie che puzzano di vergognoso baratto lontano un miglio. *La cronaca rossa*, giornale della democrazia irpina, pubblica un fatto che per se stesso è una prova eloquente della svergognata ed impudente audacia del deputato Vetroni e compagni.

Sei anni fa il Municipio di Avellino adì i Tribunali contro la Banca Popolare, con-concessionario del servizio d'illuminazione elettrica; la causa fu vinta dal Comune, ma un bel giorno, con gran scandalo, si seppe che l'amministrazione, capitanata dal Vetroni, aveva conclusa una transazione onerosissima con la Banca.

Ora, intanto, si è accertato che, in quell'epoca, e quando l'INSOLVIBILITÀ del Vetroni era nota a tutti, tanto che versava in umilianti difficoltà finanziarie per i numerosi debiti personali insoddisfatti, la Banca Popolare scontò una cambiale di favore a firma del non mai abbastanza deplorato dep. Vetroni e del gerente della SENTINELLA IRPINA, un povero diavolo, agnominato *o pexxentiello*, per la somma di QUATTROMILA LIRE, quando nel paese entrambi i firmatari non possedevano credito per quattro soldi!

La cambiale è rimasta in sofferenza per cinque anni, o meglio, fu rinnovata sempre per la medesima somma e solo il 1° maggio 1901 fu minorata di dieci lire, e come risulta dagli atti in cancelleria del Tribunale. Poichè, dopo lunghe tergiversazioni e quando la Banca, fallita, ebbe la moratoria si dovette protestare la cambiale per L. 3390! Protesto fatto senza speranza di effetti, perchè il Vetroni a quell'epoca, cioè prima che per la morte recente della moglie il cui testamento (fra parentesi) È IMPUGNATO DI FALSO, egli si beccasse una vistosa eredità, con un *mullatente*, peggio del suo compagno di firma: *o pexxentiello*! Né si dica che il debito rappresenti un fatto privato, perchè la dimostrazione maggiore del baratto sta nella indiscussa insolvibilità dei debitori.

Che fa, intanto, la autorità giudiziaria? E che fa il Governo che non apre una inchiesta più ampia di quella recentemente eseguita dal Gaieri e che già ha accertato così irregolarità e disordini?

Ma le vergogne non si limitano qui, anche a noi ci riuscirà di denunciarne e di più gravi.

LE FURIE DELL'ON. NASI

Non è il caso di far menzione dell'odissea dei mali che affliggono la classe magistrale in genere, i maestri elementari in ispecie: i dolori, l'avvilimento, la miseria in cui giacciono son conosciuti da tutti e il compatimento è stato sinora l'unico provvedimento del Governo. Solo il compatimento? No; per tenere buoni maestri, questi apostoli, questi martiri dell'educazione popolare — sono i paroloni dei signori governanti di cui gratificano la benemerita classe in cambio di uno stipendio meno irrisorio — il Governo molto paternamente li ha ammoniti ad avere speranza in lui che tanto ha a cuore le sorti di questi pionieri di civiltà. (Benissimo. Voci dai palchi e dalla platea).

E nessuno potrà dire che i maestri da bravi figliuoli non siano stati bonini; essi hanno atteso, mentre ogni giorno stringevano sempre più la cinghia dei calzoni. Ma dopo 40 anni i maestri che ai lamenti e ai borbottii non si son visti dare che le stesse risposte, si son cominciati a guardare in faccia e nei patimenti scorti sul viso altrui hanno intraveduto e riconosciuti i propri; nella comunità del dolore hanno riaffermato fortemente il diritto ad una migliore esistenza, per dare in contraccambio un corrispettivo di più efficace lavoro a vantaggio dell'educazione popolare. Si sono stretti in un fascio dopo che da altri lavoratori ne avevano dato loro l'esempio. L'Unione Magistrale Nazionale forte di circa 50000 maestri è sorta per dire ai governanti che è tempo di finirla con le riberiatrici di decreti, con le cianfrusaglie delle circolari, è tempo di finirla con le cinquantaglie di medaglie e benemerenzze; è d'uopo provvedere al vero assetto della scuola popolare più rispondente al suo fine e con un maestro che per decoro, carattere ed intelligenza sia davvero luce e guida delle giovani generazioni.

L'on. Nasi è intervenuto ai congressi ed ha applaudito alla novella organizzazione — sperava così di blandirla per smorzarne l'ardore e addomesticarla? — nei mille discorsi pronunziati dall'un capo all'altro d'Italia ha rincorato maestri e professori ad unirsi, ad organizzarsi. Nelle sue parole calde ed irraggiate di un vero spirito di modernità non si poteva giammai sospettare che vi fosse un secondo fine. Quale?

L'on. Nasi sta attraversando un quarto d'ora di furore: la freddezza con cui fu accolto al congresso di Bologna, le cose ivi dette dentro e fuori del congresso, le parole e i propositi virili enunciati dagli insegnanti delle scuole medie al Congresso di Firenze hanno fatto chiaramente intendere all'on. Nasi che i tempi dei paroloni, delle frasi reboanti, delle pensioni mauriziane fatte balenare alla cupidigia decrepita dei maestri sono passati e che è necessario alle promesse far subito tener dietro qualche cosa di concreto.

Ma come fare se i denari son pochi? Le economie sul bilancio della P. I.? Serviranno per creare delle ostilità e non contenteranno nessuno. Chiedere i quattrini al ministro del tesoro, imporsi ai ministri e parlare alto e forte nel Parlamento? Sarebbe una novità e ci sarebbe da arrischiare anche il portafogli al solo annuncio di si fiero ardimiento.

Come fare? Il problema è questo: non far niente e far tacere la turba famelica degli insegnanti.

L'on. Nasi non si perde di coraggio. Si ricorda dopo un mese e mezzo che alcuni maestri riuniti per un corso di lavoro manuale a Ripatransone hanno parlato in modo non gradito alle orecchie di S. E. o di qualche suo leccazampe reduce dai trionfi elettorali in quel di Brescia, per esempio, e subito qual nuovo Attila trasloca il provveditore di quella provincia per non aver messo altre parole su quelle bocche infernali, deferisce ai Consigli scolastici provinciali quei tre o quattro maestri che redassero alcuni innocui telegrammi con minaccia di maggiori pene corporali ad arbitrio di S. E.

Il Ministro spera così di gettare il terrore nelle fila degli insegnanti!

Ma l'on. Nasi fa da senno? Di che sono colpevoli quei tre o quattro maestri? Di aver detto alla presidenza del Senato che «deplorano l'inerzia dei Governanti dopo tre anni di mendaci promesse»? E non è vero forse? Di aver invitato il Governo «a desistere dal sistematico perfidiare sul conto della classe magistrale»? Ma che è una novità questa che il Governo ha fatto coi maestri come si fa con le allodole?

Staremo a vedere come si pronunzieranno i vecchi ed ammanniti consigli scolastici. Badino che qui non c'entra galateo di sorta: già il galateo non ci ha niente a che vedere, perchè le forme sono state perfettamente conservate; c'è una cosa di salvare a dispetto dei furori ministeriali e dei pedissequi servitori: la verità. Or bene è pura e semplice verità questa: in tre anni il Governo, pei maestri e per la scuola, non ha fatto se non promettere e non mantenere.

A SPIZZICO

Ferri, freddure e risposte.
Il *Corriere dei Tribunali*, uscito — vedi combinazione! — da quando qualche suo amico ha visto sfumare sul patrio orizzonte i pinnacoli del carcere, s'è dato... alle freddure. Evidentemente donna Matilde, ricordandosi d'aver fondato anche un *Masto Raffaele*, gli ha dato anche questo incarico; e, a voler essere giusti, lo spirito del *Corriere dei Tribunali* s'intona mirabilmente a quello del *Masto Raffaele*.

Nel suo ultimo numero il giornale del signor Natale, commentando una provvida disposizione del comando in capo della forza navale del Mediterraneo, che abolisce la disposizione dei ferri a bordo, si rallegra giustamente che la civiltà tenda a fare sparire i ferri d'ogni sorta. Ma, subito dopo, si abbandona alla freddezza: «cosicché, in Italia, tra breve, di ferri non resterà che il... il deputato omonimo; e quello là, pur troppo, nessun decreto potrà abolirlo!»

Pur troppo! Il *Corriere dei Tribunali* può bene rassegnarsi. Bisognerà pur sopportarlo questo insopportabile Ferri che si permette di ripetere fino alla noia,

alla Camera e fuori: «noi, socialisti, abbiamo il coraggio di dire pane il pane e ladro il ladro!». Nella categoria «ladri», il Ferri — che snaturato! — colloca anche chi baratta la sua penna e chi truffa i Foti ed i di Simone.

Piccola Posta.

F. E. (Cerignola) — Ti mandiamo la tessera. Naturalmente, essendo tra il corrispondente, non pubblicheremo scritti da Cerignola, senza il tuo visto.

N. O. — Tranne la prima annata della *Propaganda* che costa L. 20 (non ne abbiamo che poche copie), ogni annata successiva potete averla per 10 lire. Sono tutte rilegate elegantemente.

O. S. (Roma) — Chi vi ha detto che i socialisti di Salerno stanno col de Marinis? Sul *Lavoratore*, anzi, lo combattono aspramente.

Un socialista non iscritto — Le opere complete di Tolstoj si stanno pubblicando in francese dall'editore Stock. *La Libreria Moderna* di Genova ha pubblicato molti dei suoi pamphlets morali, politici, sociali.

X. X. — Chiedete il catalogo della Libreria socialista alla Direzione del Partito, Piazza Montecitorio 127. Si stamperà a giorni.

Al. Va. — Perchè non ci avete scritto più sull'importante argomento delle Biblioteche?

Giuseppe Mastracchio — Perchè non ti sei fatto più vedere? Qualcuno è tuo debitore.

G. B. — Il redattore della rubrica è vivamente lusingato del vostro iperbolico elogio.

L. I. San Giovanni a Teduccio — Le lettere di San Giovanni bisogna affrancarle con 20 cent.

N. P. — Attilio Luzzatto, l'ex direttore della *Tribuna* era fratello dell'on. Riccardo Luzzatto. Quest'ultimo è uno strano repubblicano: uscì dal partito dopo il congresso di Ancona, temendo che i repubblicani volessero attentare all'unità d'Italia.

Indovinello

Di spessi palpiti
Gli batte il core;
In un di compassi
Sua vita e muore;
Ma se lo toccano,
E' vivo ancora.

I lettori, che manderanno, fino alle 12 di giovedì, la soluzione di questo indovinello, concorreranno al sorteggio del seguente volumetto: *Arturo Labriola. Parlamentarismo e riformismo nel Partito Socialista*.

Mandarono la soluzione esatta dell'indovinello di Sabato le seguenti persone: A. Padula, G. Cutolo, S. Frattaccia, O. Bovera, E. Assante, L. Notari, A. Moschettini, A. Lofebato, M. Trulli, M. De Vita, S. La Rotonda, L. Kernot, D. di Rienzo, E. Cacace, L. Inarta, S. Fiore.

La sorte ha favorito Almerinda Moschettini, via Chiamone 7, alla quale mandiamo il premio promesso: *Roberto Marvasi. Chopin*.

Pas trop de zèle!

(Alle famiglie del «Mattino».)

Il signor Natale, colto da noi fra le morsa d'una palmare contraddizione (i lettori ricordano che ponemmo a riscontro due articoli dovuti alla sua stessa penna, l'uno in favore dei Luchesi-Palli e l'altro contro, tenta di prendersi allo stesso amo.

E, se si volesse stare alla sua testimonianza, la trovata ha sapor di esattezza. Il Natale, frugando nella collezione della *Propaganda*, ha scavato un periodo del 7 novembre 1901, anno III, n. 209, così concepito: «Granata e Luchesi-Palli, che avevano già dato prova di energia, non si sarebbero arrestati a metà via, senza pressioni: hanno avuto il torto di non mandare a carte quarantotto sotto-eccezioni e capi divisioni. Ma non tutti i magistrati sono dei Notaristefani!» E questo periodo egli ci butta trionfalmente innanzi.

Si, il periodo è nostro. Ma il signor Natale dimentica di dire da quale articolo è stralciato ed in quale occasione fu scritto. Colmiamo questa deplorabile lacuna: il periodo incriminato è stralciato da un articolo intitolato «Per la gazza ladra» (i lettori non si durranno il torto di non ricordare subito Matilde Serao, e fu scritto in occasione del mancato procedimento contro questa tale gazza (gazza, gazza, non gazza, signor proto!).

Si era a' 7 novembre, dunque. Alla vigilia delle elezioni, circa un mese dopo la pubblicazione dell'inchiesta Saredo, contro Matilde Serao non si notava niente: non un mandato di cattura, non un mandato di comparizione, non una citazione. Corrova voce che Talamo fosse venuto appositamente a Napoli per salvare la sua diletta amica: certo vi erano stati tentativi in tale senso: dubitammo. Il Luchesi Palli che fa? E perchè non si muove il Granata? Non avevamo ancora visto questi due egregi magistrati alla prova. Fu allora che, ricordando un certo articolo 204 del Cod. Pen. («chiunque, millantando credito o aderenze presso un membro del Parlamento od un pubblico ufficiale, riceve o fa dare o promettere a sé o ad altri danaro od altra utilità, ecc. ecc.»), uscimmo in quel rimprovero.

Ci ingannammo. Il Luchesi Palli non intese subire pressioni: tardi, ma sempre in tempo, il mandato di comparizione a Matilde Serao fu spiccato. O dov'è qui la nostra «incongruenza» o la «contraddizione»? Dovreste, a tal guisa, dire lo stesso per Saredo, che fu preceduto da voci allarmatrici (voci che noi raccogliamo, per dovere di pubblicisti, alle quali anzi egli dette ampia smentita), ma che s'è comportato come tutti sanno.

E che vale citare l'esempio di Gaetano Manfredi «prima esaltato con gli elogi più esagerati, e otto giorni dopo, vilipeso nel modo più ributtante»? Noi, noi stessi, quando insorgemmo contro Gaetano Manfredi, venuto a dare l'ausilio della sua parola e della sua personale onestà ai ladri (Gaetano Manfredi difende anche la Serao), richiamammo l'antico nostro giudizio. E, come per Gaetano Manfredi, così dovremmo dire di molti altri giovani avvocati (ad es., il de Nicola), che ordeavano diverso dalla solita genia curulesca: ieri avevamo per essi la massima stima, oggi nuovi elementi di fatto modificano questo nostro primo giudizio. Il «vilipendio nel modo più ributtante», no: questo genere di disprezzo va devoluto a gente di diverso calibro (ad es. per Matilde Serao).

Insomma, noi siamo sempre e soprattutto giovani. Quando un individuo, specie una persona di cui abbiamo stima, razzola male — non esitiamo a dirlo. E possiamo dirlo a fronte alta perchè sul nostro giudizio non influiscono suggestioni personali. Voi, no. E' inutile dire: «noi scrivemmo bene del Luchesi-Palli sette giorni prima che fosse pubblicata l'inchiesta»? Tutta Napoli ricorda che sette giorni prima della pubblicazione dell'inchiesta già si sapeva che vi sarebbero state gravi rivelazioni su' fatti intimi del *Mattino* e che Luchesi-Palli sarebbe stato incaricato dell'istruzione di questi processi. Tentate ingraziarvelo: non vi riuscirà lo svillaneggiaste.

La nota del *Corriere dei Tribunali* si chiude con una minaccia: «Insomma noi abbiamo il torto di non occuparci affatto dei loro processi, come essi... Ma anche ciò finirà!» Ecco: in verità, noi processi per momento non ne abbiamo. Ne abbiamo avuto: qualche querela di altri a noi (fummo assoluti) o di noi ad altri (facemmo condannare). V'hà, invece, qualche altra persona, che, pur essendo stata denunciata contemporaneamente a Sammonte, Casale e C., non siede ancora sullo sgabello dei rei. Noi non vogliamo incurdere lire contro gli umili, ma contro chi abbia o fa abbaiare alle nostre calcagna, sapremmo comportarci abbastanza energicamente: certi rinvi, affatto ingiustificati, cominciamo a seccarci, *Tu l'as voulu, George Dandin!*